

«La rivoluzione russa e il suo difficile rapporto con la storia»



Il 7 novembre 1917 salirono al potere inaugurando la rivoluzione russa e l'età del comunismo sovietico

Lo storico Poggio e D'Amo approfondiranno anche il tema dell'età del comunismo sovietico stasera nella serra di Palazzo Ghizzoni-Nasalli

Anna Anselmi

PIACENZA

● Il 7 novembre 1917 i bolscevichi salivano al potere inaugurando «la rivoluzione russa e l'età del comunismo sovietico», di cui si parlerà stasera alle 21 nella serra di Palazzo Ghizzoni-Nasalli, in via Gregorio X 9, nell'incontro organizzato dall'associazione Città comune, presieduta da Gianni D'Amo, che parteciperà alla conversazione con Pier Paolo Poggio, storico, fino al '90 consulente per la sezione russa della biblioteca della Fondazione Feltrinelli

li di Milano e attualmente direttore scientifico della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia. Curatore di «L'altronevecento. Comunismo eretico e pensiero critico» (opera in 6 volumi, di cui uscirà nel 2018 il quinto, dedicato al XXI secolo), de «La crisi ecologica: origini, rimozioni, significati» e di «Le tre agricolture. Contadina, industriale, ecologica», nel 2017 ha pubblicato i libri «La rivoluzione russa. Intellettuali e potere» (con Stefano Caprio e Giovanni Codevilla) e «La rivoluzione russa e i contadini», tutti editi da Jaca book, nei quali si affrontano, da punti di vista diversi, questioni chiave per comprendere un evento sulla valutazione della cui portata sembrano pesare, nonostante il lungo tempo trascorso, visioni ancora troppo ideologiche rispetto alla riflessione storica.

Una presa di distanza

«In Italia prevale una presa di distanza che si esprime attraverso la rimozione», osserva Poggio, ipotiz-

zando che questo atteggiamento sia dovuto da un lato «all'imbarazzo di forze politiche che, più o meno, hanno avuto un rapporto innegabile con la rivoluzione russa e il comunismo novecentesco», dall'altro «dal difficile rapporto dell'oggi con la storia. È come se i cambiamenti tecnologici continui facessero perdere di significato il passato, anche recente. Stranamente una dinamica simile caratterizzava la rivoluzione russa, che specie dopo la vittoria del bolscevismo, promuoveva una forte spinta della modernità per cercare così di cancellare il passato, il quale invece, paradossalmen-

te, ora in Russia sta tornando».

A dimostrazione, lo storico cita «la presenza forte della Chiesa ortodossa nella società, in una relazione di sostegno reciproco con il potere, che sta assumendo una forma di neozarismo. È impressionante vedere riemergere, sia pure in un contesto diverso, proprio due eredità che la rivoluzione si poneva come obiettivo di sradicare per sempre. La Chiesa era uno dei bersagli del filone ateo e anticlericale». Dunque, anche dove tutto ha avuto inizio pare non ci sia molta volontà di addentrarsi in analisi per cercare di arrivare a una maggiore comprensione: «Da un lato viene esaltata, a fini nazionalistici, la fase di Stalin vincitore nello scontro con la Germania, invece il ciclo rivoluzionario in senso proprio è criticato. Da qui, la discussione sull'eventualità di tumulare la mummia di Lenin. Il rapporto della Russia con la rivoluzione resta problematico. Viene riproposto un ruolo egemone della Russia, ma tolto dal contesto del socialismo rivoluzionario, considerato utopico e fallimentare. Verso la rivoluzione l'atteggiamento è o molto negativo o si tende a sminuirne il significato nella storia del novecento, vedendo nella sua violenza l'espressione dell'arretratezza del Paese». Una violenza che, a un determinato punto, si convogliò sui contadini: «Si verificarono una serie di paradossi. Per i marxisti la base della rivoluzione era operaia. In realtà Marx negli anni '70 dell'800 aveva spiegato come, senza riconoscere loro il ruolo di guida, i contadini rappresentavano l'unica forza in grado di rovesciare il sistema di potere in Russia. Lenin, più tortuosamente, giunse alle medesime conclusioni. Effettivamente la rivoluzione riuscì per l'adesione massiccia dei contadini, che costituivano il 90% della popolazione e furono decisivi. Però, ben prima della collettivizzazione di Stalin, si aprì una frattura insanabile, in quanto con il loro attaccamento alle tradizioni, agli usi e costumi erano considerati il piombo sulle ali dell'affermazione del potere sovietico, che puntava sullo sviluppo delle forze produttive per vincere la sfida con il capitalismo».



Pier Paolo Poggio

«I continui cambiamenti tecnologici fanno perdere il significato del nostro passato»



Pier Paolo Poggio

«Verso la rivoluzione l'atteggiamento è molto negativo o si tende a sminuirne il significato»

“Arredare con l'arte” di Milani, Tagliaferri Bertante, Bertè ed altri

La collettiva prosegue fino al 16 novembre da ARTECORNICE

PIACENZA

● Cosa hanno in comune sacralità domestica, fantasia del design e unicità dell'opera d'arte? Cultura, anzi sensibilità individuale. Che non sono edonismo o eccentricità, ma ricerca di nuove dimensioni abitative. Lo dimostra «Arredare con l'arte», originale iniziativa visibile fino al 16 novembre da ARTECORNICE, piazza Sant'Antonino 1. L'idea, del titolare Michele Votto e dell'esperto d'arte e design Gianmaria Testa, è stata concepita anche in proiezione futura. Lo scopo? Abitazio-

ne come scrigno di tesori, non solo soddisfazione estetica o investimento economico-affettivo. Piuttosto esaltazione dell'intimità, incorreggibile debolezza che diventa imperdonabile passione, nuovo circuito emotivo ed esistenziale tra vita-casa-arte. Come fare? Ecco qualche suggerimento. Se intorno al desco ci fosse una delle sofisticate «Regi-

Le combinazioni arte-mobili-design sono pressoché infinite

In mostra anche Xerra, Tirelli, Asveri, Groppi e Brizzolesi

ne» di Sergio Brizzolesi? Qua e là - celati fra i mobili, ma non tanto - potrebbero far capolino i poetari di Giorgio Milani o le sveltanti figure di Beppe Tirelli. Ma anche le grassocce, tenerissime però, fanciulle di Lella Bertante oppure i mosaici piramidali di Marco Bertè. Sempre fra l'arredo potremmo allora collocare - continuazione di mobili, integrazione di suppellettili o ideale prolungamento di accessori - altri capolavori. Tele, magari quelle colorate e quasi flamboyant di Cinello; quelle dalle esili e dorate silhouette di Carlo Bertè; quelle con le amabili e stravaganti creature di Gianfranco Asveri o con la concettualità di William Xerra. Non dimenticando l'ironica moralità di Alberto Gallerati, le austere figurazioni di Gigi Gatti o i raffinati pluri-materici di Andrea Montin. Infine spicca il separé anni Sessanta di Romano Tagliaferri, vintage ormai, un unicum però. Le combinazioni arte-mobili-design sono pressoché infinite. Dipende, appunto, da gusto individuale ed attitudine a personalizzare ambienti di vita e lavorativi. Significato di «Arredare con l'ar-



Alcuni degli artisti che espongono da ARTECORNICE FOTO FRANZINI

te»? Ce lo dice Testa: «L'esposizione è momento di aggregazione e condivisione, dove la nobiltà dell'arte si lega all'eleganza degli arredi per incontrare persone, famiglie e vissuto quotidiano. L'entusiasmo di coloro che sono intervenuti e che interverranno ci gratifica, ci stimola a sviluppare questo progetto affinché ognuno



La Collegiata di Castelsangiovanni con l'organo «Serassi»

Musiche sacre europee per coro e organo a Castello

Domani la Schola Cantorum Gregoriana Laudensis e l'organista Ricci in Collegiata

CASTELSANGIOVANNI

● Domani sera alle 21 alla Collegiata di San Giovanni Battista, a Castelsangiovanni, si terrà un «Concerto di alta spiritualità», che vedrà protagonista la Schola Cantorum Gregoriana Laudensis diretta da Giovanni Bianchi. Nell'occasione risuoneranno le note del prezioso «Serassi» del 1804, situata nella Cantoria seicentista, grazie alla maestria dell'organista Maurizio Ricci.

Il concerto, sin dal titolo, promette un excursus tra bellezza, storia e spiritualità, in cui l'organo e il coro si avvicenderanno nell'antica prassi dell'Alternatim. Il termine si riferisce a una specifica forma musicale antica, che prevede l'alternanza di Canto Gregoriano e di Intermezzi strumentali. Si tratta, quindi, di una forma ideale per rendere al meglio, non solo in maniera squisitamente musicale ben-

Un excursus tra bellezza, storia e spiritualità

Dal Canto Gregoriano ad alcuni Intermezzi strumentali

si anche filologica, l'emergere del valore di opere considerate veri e propri capolavori della Musica sacra europea. Tra gli autori che le hanno composte spiccano Cavazzoni, Zipoli, Speth e Gherardeschi: un parterre che permette di coprire un arco di tempo che va dal 1500 al 1700, sviluppando un costante dialogo fatto di echi e di reciproci rimandi. Lunghi dal rendere frammentaria l'esecuzione, queste caratteristiche la renderanno ancora più ricca e tipica, rendendo il concerto un «unicum» artistico, con un'atmosfera e, di conseguenza, una valenza mistica e spirituale che procedono di pari passo. L'organista Ricci è un rinomato organista e didatta pavese mentre il coro Schola Gregoriana Laudensis diretta da Bianchi è una formazione vocale lodigiana che, da lungo tempo, è impegnata nello studio e nella reintroduzione del Canto Gregoriano nella Liturgia. I protagonisti tratteranno dunque un ideale percorso dai rigori della «Missa Orbis Factor secundum more romano» al repertorio del periodo Barocco, dal «Magnificat» del I tono di Speth alla «Fuga» del IX tono di Giovanni Gabrieli e molti altri brani. Tra questi, spiccheranno in particolare gli Intermezzi per organo solo e la delicata «Sonata per flauto» e «Andante» di Baldassarre Galuppi. Non ultimo, i cantori eseguiranno l'antica Antifona Mariana «Sub tuum praesidium» e l'inno «Jesu Dulcis Memoria».

...Eleonora Bagarotti

“Mal di pietre” di Garcia con la Cotillard stasera al Jolly

SAN NICOLÒ

● Questa sera alle 21.30 al Jolly di San Nicolò è in calendario «Mal di pietre» di Nicole Garcia con Marion Cotillard. Adattamento dell'omonimo romanzo della scrittrice italiana Milena Agus, presentato in concorso al Festival di Cannes 2016. La giovane Gabrielle viene obbligata dai genitori a sposare José, un laborioso contadino spagnolo che, secondo loro, la renderà una donna rispettabile. Ma a lei la scelta non va giù, cerca la felicità, non crede in un «amore» costruito a tavolino e tantomeno in un matrimonio combinato. Gabrielle combatte per la sua emancipazione e si ammala. Deve così ricoverarsi in una clinica svizzera dove incontrerà un'affascinante tenente che le farà perdere la testa. Il racconto originale della Agus è ambientato in Sardegna, l'adattamento nel sud della Francia. **_MP**